La via portoghese al populismo?

Il Portogallo dopo le elezioni

Il 18 maggio 2025, il Portogallo è andato alle urne per la terza volta in poco più di tre anni. I risultati hanno confermato la coalizione di centro-destra al governo, *Aliança Democrática* (AD), come formazione più votata (31,21% dei voti), seguita dal *Partido Socialista* (PS), con 22,83% dei voti, a stretto margine dal partito di destra radicale populista *Chega*, che ha ottenuto il 22,76% delle preferenze. L'AD ha così eletto 91 dei 230 deputati, mentre, a causa della natura del processo di attribuzione dei seggi parlamentari, *Chega* è riuscito addirittura a eleggere più deputati (60) rispetto al PS (58), affermandosi così come seconda forza parlamentare. Sei anni dopo un ingresso modesto in Parlamento tramite l'elezione di un solo deputato, il suo leader André Ventura, *Chega* è ora in grado di contendersi con il PS il ruolo di principale forza d'opposizione, contribuendo con la propria crescita elettorale al consolidamento di una chiara maggioranza di destra nell'Assemblea della Repubblica.

Nel contempo, i partiti di sinistra ottengono risultati assai modesti: la *Coligação Democrática Unitária* (CDU, formata da comunisti e verdi) e il *Bloco de Esquerda*, BE (creato nel 1999 dall'unione di vari partiti e gruppi di sinistra radicale) vengono infatti ridotti ai loro minimi storici. Un altro partito di recente formazione, *Iniciativa Liberal* (IL), si consolida come quarta forza politica, con il 5,36%, mentre il *Livre*, un partito di sinistra europeista creato nel 2014, passa ad essere la principale forza politica alla sinistra del PS, con il 4,07% dei voti.

I sistemi partitici di Grecia e Spagna non avevano resistito di fronte alla crisi economico-finanziaria del 2008, all'austerità e ai cicli di proteste esplose in quel contesto, e avevano visto la repentina e dirompente affermazione di nuovi attori politici (soprattutto *Podemos* e *Syriza*) in grado di destrutturare definitivamente il tradizionale bipolarismo di quei paesi. In Portogallo, nonostante evidenti similitudini in termini di impatto e gestione della crisi e di crescita del conflitto sociale, le cose erano andate in un altro modo. Infatti, se è vero che PS e PSD uscivano dalle prime elezioni del dopo-crisi nel 2015 con numeri molto ridotti rispetto alle tornate elettorali precedenti, è altrettanto vero che non era apparso nessun nuovo 'competitore' in grado di mettere in questione il bipolarismo e di contendere il governo con i due partiti del '*bloco central'*. Ora il vento del cambiamento è arrivato: il Portogallo ha visto il suo panorama politico cambiare nel 2019 con l'ingresso in parlamento di *Chega, Livre* e IL. Se questi ultimi si sono limitati a mantenere una presenza modesta in parlamento, *Chega* ha conosciuto una crescita notevole di elezione in elezione, passando da 1 a 12 deputati, poi a 50 e infine a 60. La crescita di *Chega*, i risultati di *Livre* e IL, nonché l'ingresso di *Juntos Pelo Povo* (che ha eletto un deputato nella circoscrizione di Madeira), fanno sì che in questa nuova legislatura un terzo dei seggi parlamentari sia occupato da forze politiche che non erano presenti in parlamento fino a sei anni fa.

Per anni, l'assenza in Portogallo di un partito di destra radicale populista è stata vista come una specificità che ha attratto l'attenzione di osservatori e accademici. Gli scienziati politici suggerivano cautela, avvisando che poteva essere appena una questione di tempo: un nuovo attore politico poteva infatti emergere in qualsiasi momento e mobilizzare il capitale politico dell'astensionismo e delle attitudini populiste, due fenomeni di dimensione importante nella società portoghese. Questo sembra essere accaduto negli ultimi anni e in forma eccezionalmente rapida, con l'affermazione elettorale di *Chega*. I risultati delle elezioni del 18 maggio 2025 devono quindi essere letti nella prospettiva di una dinamica che ha passato diverse fasi attraverso le quali un nuovo partito è riuscito ad affermarsi e a mobilizzare un ampio settore

di elettorato (probabilmente non votante nelle elezioni precedenti) intorno ai classici temi della destra populista, europea e no: immigrazione, corruzione, difesa della famiglia tradizionale e dei valori occidentali. *Chega* è cresciuto sorprendentemente nelle zone 'turistificate' del sud (Algarve) e nelle zone tradizionalmente comuniste (Alentejo). Quest'ultimo elemento ha portato a interpretazioni immediate che suggeriscono un passaggio diretto di voto dalla CDU a Chega. Queste sono state tuttavia smentite da studi realizzati dopo le elezioni del 2024 (i cui risultati potrebbero essere confermati da quelli in corso sulle ultime elezioni) che indicano piuttosto una mobilitazione degli astenuti. Con una partecipazione del 59,8% alle elezioni del 2024 e del 58,2% a quelle del 2025, un elemento chiave delle ultime due tornate elettorali è stata infatti l'inversione della parabola discendente della partecipazione elettorale osservabile nelle ultime decadi, con un minimo storico raggiunto nel 2019 (48,6%).[1]

Sicuramente, questo cambiamento repentino sarà oggetto di molti studi nei prossimi anni. Sarà importante soprattutto capire se davvero molti portoghesi hanno 'perso la vergogna' di manifestare apertamente opinioni associate alla destra radicale, anti-immigrazione e populista, come discusso nel recente libro dello scienziato politico Vicente Valentim (*The Normalization of the Radical Right. A Norms Theory of Political Supply and Demand,* OUP, 2024), o se si tratta di un fenomeno attribuibile ad altri fattori. Qualsiasi sia la risposta, le elezioni del 18 maggio 2025 segneranno molto probabilmente un punto di non ritorno in un processo che trasformerà il panorama politico portoghese in 50 anni di democrazia.

Guya Accornero e José Santana Pereira, Observatório da Democracia e da Representação Política, Iscte-Instituto Universitário de Lisboa

[1] La leggera diminuzione della partecipazione rispetto al 2024 non mette in discussione il trend crescente, soprattutto se si considera che la percentuale dei votanti rimane comunque 10% in più rispetto al minimo storico del 2019 (48,6%).